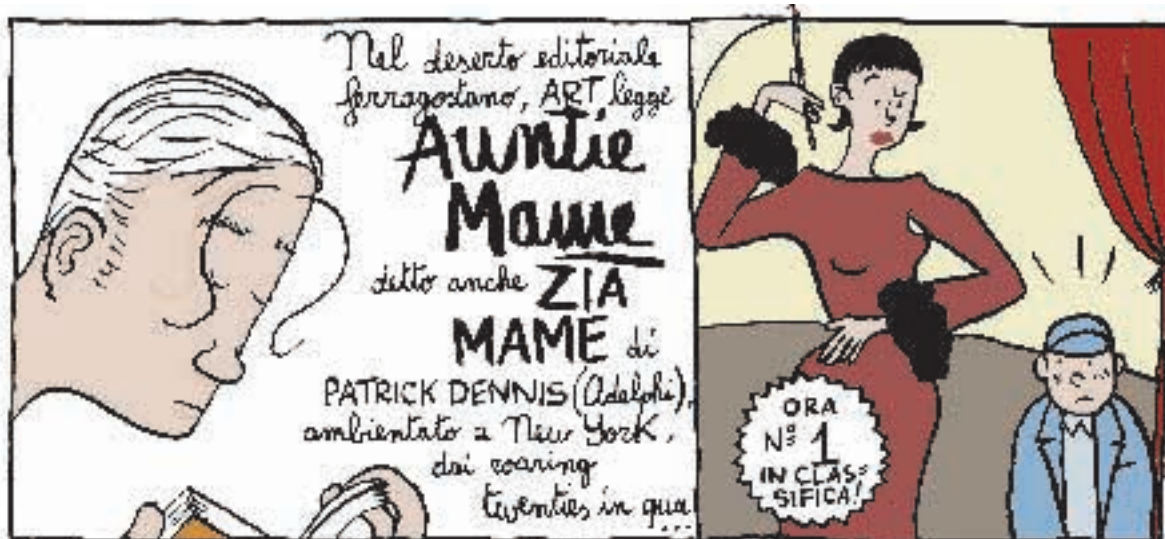




STRIP BOOK

Marco Petrella



Arno Schmidt

Specchi neri

a cura di Domenico Pinto

Pagine 120, euro 14,50

Sembra un sogno, ma è tutto vero: «Specchi neri» è il racconto dell'ultimo uomo della Terra, un signor Nessuno che vaga in una landa metamorfica, sorretta da una lingua barocca, fantasmagorica, senza morale.

MARCO ROVELLI

All'inizio sembra un sogno, uno di quei sipari che Schmidt alza nel corso della narrazione: un uomo solitario che vaga per boschi e strade di campagna deserti, solo scheletri umani a segnare il cammino. Dopo un certo numero di pagine, in cui sei «preso» nella fantasmagorica lingua di Schmidt, catturato nei suoi interstizi, nei suoi ritmi, ti accorgi che è invece tutto fantasticamente vero: una guerra, una bomba all'idrogeno, e l'ultimo uomo sulla terra, a osservare il disastro, a scrivere la fine. Un signor Nessuno, l'«Utys» omerico, vaga in una terra metamorfica, dove le vestigia scheletriche degli umani si confondono e trapassano in natura – senz'altro – dopo che «l'esperimento uomo, il fetente, è terminato». Poi arriva una donna: ma non cambia nulla, ché in Schmidt non si trova la morale. È la traccia di *Specchi neri* di Arno Schmidt, scritto nel 1951 e adesso pubblicato da Lavieri, dopo i precedenti *Dalla vita di un fauno* e *Brand's Haide*, libri che insieme formano una trilogia: per la terza volta, dunque, La-



La foresta nera

I FUOCHI NERI DEL SIG. SCHMIDT

Ecco in libreria il folgorante «Specchi neri» scritto nel '51: un illuminismo post-Auschwitz e senza Dio

vieri, e il curatore e traduttore Domenico Pinto, ci permettono di godere della sublime lingua di Schmidt, apparentabile – come del resto suggerisce Pinto nella postfazione – a quella di cui, nella letteratura italiana, Carlo Dossi fu «teorico», e dopo di lui Gadda e Manganelli. Un espressionismo fatto di citazioni ipercolte e sarcasmo, lirismi e arcaismi, accostamenti inauditi di alto e basso, notazioni e interpunzioni che spazializzano come su un pentagramma qualcosa che è – musica. La traduzione di Pinto è riuscita a rendere miracolosamente gli «artifici» schmidtiani. Sono fuochi, quelli di Schmidt, che lampeggiano sullo sfondo nero di una notte indifferente, una notte che fa da specchio nero al mondo degli umani, e il cui riflesso più proprio sono le foreste: «le foreste sono quanto v'è di più bello!». Questa notte-so-



stanza delle cose, e di Nessuno, è l'immagine dell'ateismo schmidtiano, un ateismo senza requie né consolazione, rigoroso e teso, che chiede agli uomini di essere all'altezza delle proprie possibilità. Ma gli uomini non riescono, sono meschini e soldateschi (desiderosi di una Guida, e al soldo di), come il viaggio nella Storia compiuto negli altri due libri della trilogia ha rivelato: e di questa distruzione della ragione ad opera della ragione stessa, naturale conseguenza è la misantropia, e un sogno distruttore degli umani che non meritano se stessi.

SENZA LUCE

Un Illuminismo senza lumi, quello di Schmidt, ma anche Illuminismo dopo-Auschwitz, senza alcuna fede nemmeno nel progresso: rischiarata, e ciò che trova è la notte, è la notte che resta. E un Illuminismo la cui materia è la lingua creatrice, una lingua barocca, pieghe che evocano e rivelano le infinite altezze possibili che pertengono all'umano, le sue meraviglie – di cui però l'umano non gode, e che perde e annichilisce nella macina meschina della Storia. Meschinità quasi concepita da un diavolo – non a caso Schmidt aveva un forte interesse per le dottrine gnostiche -, un demiurgo cattivo, un «Leviatano», che ha dotato gli uomini di ragione – ma solo per consegnarli alla distruzione. Sarebbe auspicabile che *Specchi neri* di Schmidt arrivasse a bucare la cortina delle classifiche letterarie – sogno vano, certo: e allora mi limito a consigliare la lettura non solo di questo, ma anche degli altri due libri della trilogia, ancora più esplosivi (e oscuri) dal punto di vista della lingua, esuberanti d'intelligenza (nel senso di: comprendere a fondo) della Germania degli anni trenta e quaranta – e dell'umano *tout court*. ●

ETICA & CORPO

Aldo Onorati

Dante (forse) era gay



Aldo Onorati
Dante e l'omosessualità.
L'amore oltre le fronde
Anemone Purpurea Editrice
pp. 104, euro 12

Tra gli «insospettabili» che a un certo punto si scoprono gay c'è anche Dante? Forse no, ma certo è che il poeta, seppure li metta all'Inferno, non ritiene l'omosessualità incompatibile con la grandezza d'animo: si veda la tenerezza verso l'amato maestro, Brunetto Latini. Onorati, già all'*Avvenire* e all'*Osservatore*, indaga... **R.CARN.**

Aa.Vv.

Questione di identità



Aa.Vv.
Omosapiens. Vol. 3.
Per una sociologia
dell'omosessualità
a cura di Luca Trappolin
Carocci
pp. 252, euro 25,30

In questo volume si trova una discussione a varie voci sui temi della costruzione sociale delle identità omosessuali. Un'opera collettiva che risponde a un'esigenza di approfondimento scientifico della questione, pubblicata su iniziativa del Gay Project (www.digayproject.org). **R.CARN.**

Jeremy Bentham

Omosex filosofico



Jeremy Bentham
Difesa dell'omosessualità
a cura di F. Chiossone
Il Nuovo Melangolo
pp. 94, euro 10

Un pamphlet coraggioso e sorprendente, se si guarda alla data di pubblicazione (1785), questo del filosofo inglese. In un'epoca in cui nel suo Paese l'omosessualità era considerata un crimine contro natura, lui la difendeva sulla base del pensiero utilitarista: la morale si fonda sui fatti concreti, solo così è possibile ottenere la felicità. **R.CARN.**

Semeraro

Pensieri d'artista



Giandomenico Semeraro
Parola d'artista. Storia, natura,
società. Scritti di artisti del XX secolo e di oggi
Barbès editore
pp. 397, euro 12

«**L'uomo ama** gli alberi perché comprende che sono parte essenziale della vita». Bello: lo disse Mario Merz nel '72. È una delle moltissime dichiarazioni di grandi artisti del '900 raccolte e organizzate per temi, dalla natura all'attenzione sociale all'arte stessa. Avrebbe giovato l'indice dei nomi. **STE. MI.**

In cerca
di un eros
perfetto

Inferno e gioia nell'intenso «diario» di Nicola Lecca

R.CARN.

roberto.carnero@unimi.it

E un romanzo di formazione sviluppato in una chiave meditativa e introspettiva il nuovo libro di Nicola Lecca, sardo, 33 anni, un appassionato viaggiatore, oltre che già apprezzato narratore. Protagonista è il 19enne Gabriele, un ragazzo marchigiano che decide di fuggire dalla claustrofobia familiare e provinciale per recarsi a Parigi, dove poter finalmente conquistare la propria libertà. E la propria identità. Perché nella capitale francese Gabriele si scoprirà omosessuale. Il luogo in cui sperimenta sesso e sentimenti è una discoteca, il Théâtre de la Princesse, luogo paradisiaco e insieme infernale, quando diventa il simbolo di una spersonalizzazione dell'attrazione erotica. Il locale è l'autentico centro di irradiazione di gioia e sofferenza nell'altalena psicologica del protagonista, voce parlante in un libro dotato di una struttura libera, sviluppata in forma di diario. L'anoressia del protagonista, cioè la sua ricerca ossessiva di un corpo sempre più perfetto, è il sintomo di un disagio profondo che Lecca ha saputo raccontare con intensità di emozioni e di scrittura. ●

Nicola Lecca, *Il corpo odiato*, Mondadori, pp. 224, euro 18,00.